

Ragioniamo o facciamo "girotondi"?

di Nicolò Zanon*

Credo che il pezzo di Mauro Volpi meriti una breve replica, per il tono che lo caratterizza, e anche per alcune delle questioni di merito che egli solleva. Ne scelgo solo un paio:

- la stucchevole questione della Magistratura come ordine o come potere: la Magistratura è sicuramente un potere dello Stato ai sensi dell'art. 134 cost., e ciascuno dei suoi organi può stare in giudizio per conflitto con organi di altri poteri: ma, ciò posto, la Magistratura non è certo un potere nel senso in cui lo sono quelli "politici";

- singolare - stavo per dire "sconcertante"... - è l'applicazione che Volpi fa dell'art. 111 cost. (in tema di ragionevole durata dei processi) alla questione del giudice Brambilla, vicenda che interessa innumerevoli profili di ordinamento giudiziario e di diritto amministrativo, ma davvero nulla ha a che fare con l'art. 111 cost.

A differenza di Volpi, io non sono comunque rimasto "sconcertato" nel leggere le sue scandalizzate obiezioni alle mie considerazioni sull'appello di Borrelli (o meglio, leggo sorpreso che Volpi è sconcertato non per quello che dico, ma "per quello che non dico": avrei sommesse obiezioni di logica e di forma su questo tipo di argomento...). Tra l'altro, su alcune delle cose che Volpi scrive sono pienamente d'accordo: solo che io mi occupavo non già delle parole in libertà di qualche politico ignorante, ma dell'appello di un insigne Magistrato; non già di qualche stravagante uscita di qualche "chierico di recente ordinazione", ma delle parole pronunciate in occasione di una solenne cerimonia ufficiale. Insomma di un evento simbolico e costituzionalmente significativo per l'ordine giudiziario, non invece - per dire - dei parlamentari-avvocati penalisti che presentano interpellanze se i giudici rigettano le loro istanze di ricusazione (se gli ordini degli avvocati fossero più severi...), o della sciocchezza per cui il consenso popolare "assolverebbe" dai reati eventualmente commessi.

Ma, a parte questo, lo confesso: non sono un firmatario di appelli in difesa della democrazia e della giustizia minacciate, non partecipo e non voglio partecipare a girotondi morettiani, o a cortei di "migliaia di professori" (aiuto...). Semplicemente perché non credo che oggi in Italia lo Stato di diritto e la democrazia siano minacciate. E' un vecchio difetto che Angelo Panebianco ha più volte criticato - e che davvero non aiuta a ragionare - quello di pensare che se le elezioni le vincono "gli altri", la democrazia è in pericolo...

No, io vorrei ragionare sulle cose e non per schemi o schieramenti, possibilmente senza suscitare sconcerti, subire scomuniche, processi alle intenzioni, o accuse "su quello che non ho detto".

Un esempio soltanto, che potrebbe valere anche come indicazione di metodo: lo scandalo e il turbamento che circondano l'ipotesi di introdurre criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale, questi sì sono sconcertanti. Intanto, da quel che si capisce, i criteri sarebbero di priorità (e non di opportunità) nell'esercizio pur sempre obbligatorio dell'azione penale; ma, a parte i ragionamenti di merito (che pur si potrebbero fare pacatamente se solo lo si volesse), alcuni difensori della democrazia e dello Stato di diritto minacciati andrebbero informati del fatto che uno dei primi studiosi a teorizzarne la praticabilità in Italia - dopo le famose circolari di alcuni procuratori - non è stato uno degli avvocati di Berlusconi, ma Wladimiro Zagrebelsky, in un saggio intitolato "*Stabilire le priorità nell'esercizio obbligatorio dell'azione penale*", comparso, tra l'altro, nel volume di Aa. Vv. *Il Pubblico Ministero oggi*, Milano 1994.

Insomma: che gusti e disgusti politici non accechino il nostro ragionare, anche in tema di giustizia. E' chiedere troppo?

* p.s. di Diritto costituzionale - Facoltà di Giurisprudenza - Università statale di Milano - nicolo.zanon@unimi.it